

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **1**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di
edited by

Cristina Cuneo

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?
a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

**GLI EX OSPEDALI PSICHIATRICI.
LUOGHI IN BILICO TRA MEMORIA E
OBLIO. UNA RILETTURA OPERATIVA
E STRATEGICA PER LA CITTÀ
CONTEMPORANEA**

**THE FORMER PSYCHIATRIC
HOSPITALS. PLACES POISED
BETWEEN MEMORY AND OBLIVION.
AN OPERATIONAL AND STRATEGIC
REINTERPRETATION FOR THE
CONTEMPORARY CITY**

GLI EX OSPEDALI PSICHIATRICI. LUOGHI IN BILICO TRA MEMORIA E OBLIO. UNA RILETTURA OPERATIVA E STRATEGICA PER LA CITTÀ CONTEMPORANEA

THE FORMER PSYCHIATRIC HOSPITALS. PLACES POISED BETWEEN MEMORY AND OBLIVION. AN OPERATIONAL AND STRATEGIC REINTERPRETATION FOR THE CONTEMPORARY CITY

EMANUELA SORBO

Nel campo vasto dei luoghi abbandonati, esiste una specifica categoria di bene legati al concetto di luoghi *eterotopici* in cui la condizione umana è “aliena” rispetto alle categorie sociali comuni (Foucault, 1967). Tra questi luoghi un caso particolare è rappresentato dagli asili per i “mentecatti poveri” eretti (ex novo o riadattando edifici esistenti) in un numero considerevole (uno per ogni provincia) in virtù della legge n. 248 del 1865 (Ajroldi, 2013). Questa azione che è sia di contenimento/controllo sociale sia politica accende il dibattito sulle tipologie architettoniche costituendo nella Italia Postunitaria un tentativo di costruire un modello che potesse determinare il ruolo della architettura come “*macchina terapeutica*” (Scotti, 1984) La relazione tra malattia mentale e architettura si trasferisce nel piano del progetto nella adozione dei “small-village type” (manicomio-villaggio) e della tipologia “no-restraints” (Sorbo, 2017). Gli istituti mentali nascono come ‘piccole città indipendenti’, completamente autosufficienti e senza alcuna relazione con l’intorno urbano in una simulazione di libertà sottolineata da viali alberati, giardini e da una condizione estetica rurale combinata con le esigenze dello staff medico di vivere vicino ai centri abitati. A partire dal processo iniziato con la legge 180/1978 con la dismissione sul territorio nazionale degli ex Ospedali Psichiatrici Provinciali (dopo OPP) si genera una nuova misura di spazio urbano: nato per essere autonomo e chiuso in sé stesso, diventa frammento di architettura che partecipa della città ma essendone però di fatto negato (Babini, 2011). La posizione e le caratteristiche architettoniche così come la estensione di questi luoghi li rende naturalmente eletti a patrimoni di memoria e natura, così come sono stati classificati dal report della Fondazione Benetton del 1999 (AA. VV. 1999). L’attuale condizione sul territorio nazionale è diversificata, alternando casi di abbandono a casi di riuso che possono essere letti in un orizzonte critico (Zanzottera,

2022), ma si pone al centro una questione fondamentale legata al ruolo che questi spazi, ora in abbandono, possono avere nella città contemporanea e quali sono gli strumenti che il progetto di architettura e di conservazione può mettere in campo. La lettura che in questa sede si propone illumina diverse coppie ontologiche quali: memoria-frammento, accessibilità-isolamento, essenza materiale-valore intangibile.

Nel testo “Coltivare i giardini di Abele. Gli ex ospedali psichiatrici tra cura, memoria e rappresentazione della salute mentale” di Giuseppina Scavuzzo, il progetto è interpretato come un “detonatore delle istituzioni” per cui il processo di conservazione non può essere letto se non per il tramite di una “de-istituzionalizzazione” dei luoghi, in grado di deprivarne la prospettiva totalizzante che decontestualizza il singolo. La condizione particolare della città-OPP può inoltre essere inquadrata nella prospettiva del frammento, accostata, alla lettura che Claudia Pintor nel testo “Manicomio come speranza. La poetica del frammento per ricomporre il rapporto tra luoghi della sofferenza e città” traduce nella lettura della città promossa da Aldo Rossi, come luogo dei frammenti, e che nelle proposte del testo “la duplice utopia, estetica e sociale, di Magliano: promesse, potenzialità e convergenze per la valorizzazione e il riuso dell'ex manicomio lucchese” di Paolo Bertoncini Sabatini diventa occasione per ripensare ai luoghi manicomiali come contesti con vocazione a diventare luoghi di spazi di comunità, cittadelle dove la bellezza possa prevalere sulla tristezza, ripercorrendo l'avventura umana e letteraria di Mario Tobino nelle “Libere donne di Magliano”, architettura nate come modello idealizzato di superamento del trauma che sono spia della architettura come macchina del vivere (Sorbo, 2021). Indagare questo limite tra cura e isolamento presuppone, per il progetto di conservazione, l'affinamento di strumenti e metodi nel superamento della istanza del riuso che vede contrapposti (a volte in conflitti irrisolti) il valore tangibile e intangibile degli spazi, portando ad investigare degli orizzonti molteplici, come, ad esempio: centri di cura e comprensione sulla salute mentale (Scavuzzo), la assonanza tra “refugium-refugia” nel testo “Gli ex ospedali psichiatrici: possibili refugia tra memorie collettive e inedite estetiche ecologiche” di Angela D'Agostino, Giuseppe D'Ascoli, navigare il margine per ripensarlo in chiave di ricucitura urbana nel testo di Maria Pia Amore, “Marginalia. Note sullo spazio di relazione tra città e manicomio “ed abbracciare il concetto di eterotopie, in cui analisi e progetto si alimentano in uno scambio paritetico nel testo “Memoria della “più misteriosa dea”. Progetto di riqualificazione per l'area dell'ex manicomio Vincenzo Chiarugi a Firenze” di Francesca Privitera. La guida della lettura della città analoga (Pintor) legge come strumenti – quasi semiotici – i segni come spie della conoscenza della identità dei luoghi che possono essere inquadrati in una matrice vicina ai temi dell'abitare e del vivere collettivo. Un esempio è ben rappresentato dal testo di Ferdinando Zanzottera “l'Ospedale Psichiatrico Paolo Pini: da “cittadella per la cura mentale” a risorsa culturale strategica per la città metropolitana di Milano” dove l'arte rappresenta un “medium” di liberazione individuale verso la creazione di una comunità collettiva, luogo in cui nascono comunità esterne ed interne, accanto alla riscoperta degli archivi delle cartelle cliniche al di fuori del sensazionalismo per il riconoscimento di un valore collettivo. In questa chiave anche lo spirito del luogo rende necessario operare un rovesciamento semantico come proposto nel testo “Studi

per il riuso dell'ospedale psichiatrico di Como" di Stefano della Torre, che assegna un ruolo alla sostenibilità culturale del progetto nella chiave di un cambio di paradigma proponendo una riflessione teorica sulla coppia *adaptive reuse vs coevolutionary reuse*. Mutuando l'idea evolutiva nella chiave di una dialettica continua tra passato e presente per il progetto di restauro.

Resta centrale nella metodologia di approccio agli spazi il ruolo – chiave – della conoscenza come comprensione (Zanzottera) in cui è fondamentale un approccio multidisciplinare verso una idea di multifunzionalità che possa preservare l'identità degli ex ospedali come "città indipendenti" (Bertoncini Sabatini). La sfida è nella identificazione di progetti differenziati, in cui stili di vita e di spazi, possano concorrere a valorizzare identità e complessità per superare l'idea del museo (statica per definizione) in una idea dinamica, agevolando il cambiamento e le funzioni verso un metabolismo circolare che sia la chiave di svolta per una sostenibilità culturale che pone le basi per una sostenibilità anche di natura sociale ed economica (come promuove la Carta di Faro). Tale idea di collettore di comunità diversificate come attivatori di identità e memoria può rappresentare lo strumento di comprensione verso la attualizzazione degli spazi degli ex ospedali (Sabatini Bertoncini).

Ma questa azione di comprensione è inafferrabile se si perde la memoria dell'isolamento urbano, unire questo ricordo latente in un processo di valorizzazione e libera fruizione di luoghi, oggi dichiarati di notevole interesse culturale, è possibile solo attraverso un ripensamento di essi come contenitori sociali, riaffermando quindi il legame tra luogo e comunità, attualizzando la memoria complessa (Scavuzzo) e riaffermando il principio del legame tra spazio della città come "casa" collettiva (D'Agostino, D'Ascoli). Il recinto assume in questo senso un ruolo centrale, come segno di inclusione, come ultimo perimetro e segno ellittico, operando il rovesciamento da luogo di esclusione a luogo di inclusione, ritrovando il tema del "marginè" come spazio per riportare la città nell'area manicomiale (Privitera). Il muro è quindi il segno degli ex ospedali, il muro da attraversare ma anche il confine tra memoria e valorizzazione (Zanzottera). Diventa quindi necessario cambiare le strategie di memoria, riscrivere i luoghi (Bertoncini Sabatini) pur nella consapevolezza che la traduzione del segno non deve diventare un suo tradimento. Gli ex-ospedali, come luoghi, come frammenti urbani, come città, possono quindi essere letti come risorse strategiche per la città e la società contemporanea, in cui si può affermare il ruolo sociale della architettura (Scavuzzo) come lettura che regola il rapporto tra umanesimo culturale e strumento di disegno del futuro sociale. La componente naturale delle macchine terapeutiche degli ex-ospedali, la vocazione verde dei parchi che li circondano, pensati come attenuatori emotivi, pensati come "refugia", assolvono al ruolo di trasformarsi in risorse (D'Agostino, D'Ascoli) che comportano un'inclusione nelle strategie urbane della città, favorendo il reinserimento in contesti di alta densità urbana, di polmoni verdi strategici per le città.

Lo spazio di questo inserimento è anche il superamento della condizione psicologica legata alla malattia mentale, ma anche, al superamento della condizione di isolamento dei luoghi abbandonati, che possono essere rilette come *risorse* e non *relict* della società contemporanea, superando la dicotomia tra *essere* e *essente* iscritta nelle cose (Angelino,



1: Ex Ospedale Psichiatrico, Rovigo, 7 Novembre 2023. Si va in Ospedale per imparare a morire (Alda Merini). Foto di Emanuela Sorbo.

1983). La componente quindi di non-vissuto, questo spazio di abbandono iscritto negli ex-ospedali è, infine lo spazio interstiziale della autenticità della conservazione, “l’attenzione a questo non-vissuto è la vita del contemporaneo” (Agamben, 2019).

Bibliografia

- AA.VV. (1999), *Per un atlante degli ospedali psichiatrici pubblici in Italia. Censimento geografico, cronologico e tipologico degli “asili” pubblici italiani al 31 dicembre 1996*, con aggiornamento al 31 ottobre 1998, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche.
- AGAMBEN, G. (2008). *Che cosa è il contemporaneo?*, coll. I sassi, Milano, Nottetempo
- ANGELINO, C. (1983). *Il Religioso nel Pensiero di Martin Heidegger*, in Heidegger, M., *L’abbandono*, Genova, il Melangolo, pp. 11-24.
- AJROLDI, C., CRIPPA, M.A., DOTI, G., GUARDAMAGNA, L., LENZA, C., NERI, M.L., a cura di (2013). *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Electa.
- BABINI, V.P. (2011), *Curare la mente: dall’universo manicomiale al «paese di Basaglia»*, in *Storia d’Italia. Annali 26. Scienza e cultura dell’Italia unita*, a cura di F. Cassata, C. Pogliano, Torino, Einaudi, pp. 623-651.
- FOUCAULT. M., (1964), *Des Espace autres*, conferenza al Cercle d’études architecturales, 14 Marzo 1967, in *Architecture, Mouvement, Continuité*, n. 5, Ottobre 1984, p. 46-49.
- FOUCAULT. M. (1976), *Histoire de la folie à l’âge classique*, Paris 1972; trad. it. *Storia della follia nell’età classica*, Milano, Rizzoli.
- SCOTTI, A. (1984), *Malati e strutture ospedaliere dall’età dei Lumi all’Unità*, in *Storia d’Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984, pp. 233-296.
- SORBO E. (2017). *La memoria dell’oblio. Ex Ospedale psichiatrico di Rovigo*, fotografie di Guidi Guido, Mariano Andreani, 2017, Collana Ricerche, Venezia, Marsilio.
- SORBO E. a cura di (2021). *I liberi spazi di Maggiano e le architetture manicomiali in Italia*, Lucca: Maria Pacini Fazi Editore.
- ZANZOTTERA, F. *Marco Cavallo e l’architettura negata. Abbandono e degrado degli ex Ospedali Psichiatrici*, ISAL, Cesano Maderno, 2022.